

MUSICA PER LO SGUARDO
PAESAGGI E VEDUTE DELLE PICCOLE CITTA' VENETE
*di Ugo Morelli**



Eva Besnyo

Si pu^ò sentire con gli occhi.

Si pu^ò sentire con gli occhi. Non solo perch^é noi esseri umani siamo sinestetici. Siamo cio^è capaci di sentire con gli occhi, vedere con le orecchie, ascoltare con l'olfatto. Ascoltando un Notturmo di Chopin vediamo il fascino della notte e ne sentiamo gli odori. Tutto ci^ò pu^ò accadere per le nostre naturali capacit^à, e accade ancor di pi^ù in quanto l'arte ci aumenta, ci porta oltre, al di sopra delle nostre possibilit^à, dove gli artisti e i poeti vivono. In quanto qualcuno di noi che vede pi^ù in profondit^à ci aiuta, intanto noi vediamo quello che altrimenti non avremmo visto o sentito. Metti lo sguardo di un Cima a cogliere la magia delle colline di Conegliano e della cinta muraria e della torre, o lo sguardo di Giorgione a dipingere i luoghi di quel Veneto leggiadro e sublime di cui ^è stato il cantore coi colori, forse il pi^ù eccelso, e avrai l'invenzione del paesaggio, la creazione di quello che prima non c'era. Questo fanno gli artisti per noi. Ci aprono porte del sentire, del vedere, del conoscere, che ci aumentano ed emancipano dalla condizione quotidiana nella quale rischiamo di giacere insieme ai luoghi e alle cose che ci circondano. La loro ^è una considerazione speciale e "considera" ^è parola importante: da *cum sidera*, intorno alle stelle, indica la capacit^à di sollevare i segni del reale da dove se ne stanno appiattati, per porgerli a una inedita possibilit^à di vedere e sentire. Su questa scia del possibile umano e dello

sguardo poetico pittorico sui luoghi, si muove il lavoro di Marco Tagliaro su Cittadella. Come i lavori che ovunque Marco Tagliaro ha svolto, codificando i luoghi con la sua arte e restituendoli a inediti e originali significati. In quella particolare combinazione storica, satellitare allo splendore di Venezia, che esprime la bellezza delle piccole città venete, esiste un laboratorio di vita, dove la dimensione, piccola appunto, indica la delizia di un laboratorio che ha prodotto soluzioni urbane e concentrazione di espressioni artistiche originali che arricchiscono i tesori innumerevoli del Belpaese e del suo periodo più florido. Più che un lavoro “su” Cittadella, quello di Tagliaro è un lavoro *con* Cittadella. È proprio della poetica di questo artista entrare in dialogo con i luoghi. Un dialogo profondo e denso di tempo dedicato, dal quale le opere emergono per scaturigine, quasi a farsi da sole, figlie dell’ intensità della partecipazione dialogica stessa. Se l’ ossessione è sodale della creatività in arte, Tagliaro conosce i meandri dell’ ossessione e le luci della sua dimensione creaturale. Una pietra di antiche mura non è solo una pietra ai suoi occhi, e il suo pennello la rispetterà e le darà espressione fino a fare del gesto pittorico solo la traduzione di ciò che la pietra dice. L’ artista è attraversato dal mondo che rappresenta e si concede a quell’ attraversamento senza limiti come l’ alba al sole, come la terra alla pioggia che la fertilizza. Abbatte le resistenze e le trasforma in forza creativa. Solo così rende a noi che guardiamo le sue opere la possibilità di sentire e vedere la connessione fra il nostro mondo interno e il mondo rappresentato. Del resto che cosa è mai la bellezza, se non la sciupiamo in concezioni che la riducono a ornamento o a suggestione, se non la possibilità a noi offerta di sentire connessioni fra il nostro mondo interno e il mondo esterno, attraverso la mediazione del principio di immaginazione. Quando accade che la bellezza ci raggiunga, allora noi sentiamo aumentato il nostro spazio interiore e la possibilità di sentire noi stessi e il mondo. Gli artisti sono le nostre guide all’ attraversamento del nostro stesso mondo interno, che ci restituiscono arricchito dai rispecchiamenti originali dei mondi esterni che per noi rappresentano e descrivono. Sentiamo quello che sentono perché almeno in parte ci mettono in grado di fare il loro stesso percorso e così facendo connotano di universale quel particolare luogo del mondo o quel singolare volto che stanno narrando con la loro arte.

Sono città paesaggio.

Sono città paesaggio le piccole città del Veneto, e Cittadella tra queste sintetizza l’ intorno con l’ edificato urbano in un *continuum* in cui natura e cultura si fondono. Il *paysage*, quel particolare modo di rappresentare le vedute perché, come pare, fossero farmaco per le malinconie e le nostalgie dei nobili francesi chiamati a corte a Versailles dal re Sole, convocati cioè a far la corte al sovrano, qui non è un’ astrazione. Certamente non lo è stata allorquando la sintesi tra gli artefatti urbani e la campagna era basata su un’ integrazione che trovava il proprio codice nell’ estetica. Non per niente la visione rinascimentale del paesaggio ha trovato qui uno dei suoi laboratori più eccelsi. L’ integrazione è riconoscibile oggi nella narrazione pittorica di Tagliaro in quanto dall’ opera emerge in tutta evidenza il superamento del dualismo tra natura e cultura. Il paesaggio umano è sempre fatto ad arte. È frutto, cioè, dell’ azione dell’ uomo e in questo sta il suo significato più rilevante. Ciò vale per un prato di montagna e per le mura storiche di una città; per un grattacielo e per un giardino. In un’ epoca in cui viviamo di mancanza e di nostalgia del passato, meno attenti a costruire un presente bello e vivibile, noi propendiamo a pensare al valore dei luoghi cercandolo nella loro autenticità. Parola infida, la parola autenticità, in quanto ogni osservatore non solo costruisce il proprio mondo ma ne costruisce una versione diversa ogni volta che lo guarda e descrive. In questo senso ogni arte è arte contemporanea,

frutto dello sguardo degli osservatori di quel tempo. Un prato di montagna non esisterebbe nella sua bellezza unica senza la cura di chi lo falcia e lo fa ad arte come a noi si presenta. Allo stesso modo, le mura antiche di una città sono l' esito della storia e della cura delle donne e degli uomini che in quella città nascono e vivono generando e rigenerando sempre nuove narrazioni. Il paesaggio odierno di Cittadella, come Tagliaro lo ha colto, è una delle narrazioni possibili delle mura della città. Il suo valore sta nella capacità che l' opera dell' artista offre all' osservatore di generare una connessione tra mondo interno e mondo esterno, appropriandosi sia del proprio sentire che del senso dei segni di un mondo con una storia. L' arte non è celebrazione di riti alla tradizione o pratica agiografica; se si avvicina a queste manifestazioni degenera dal suo valore. L' arte spinge oltre il consueto dove, come avrebbe detto Nietzsche, l' anima trema e luccica. Se osservando la porta di Jaffa, a Gerusalemme, si può sentire la storia e addirittura il suono dei guarnimenti dei cammellieri arabi che nel tempo quella porta hanno attraversato, non si tratta di rappresentare la porta con i cammellieri o di riportare alla porta di Jaffa i cammellieri. Se Tagliaro coglie le atmosfere di una porta della città antica di Cittadella, non si tratta di fossilizzare quella porta, ma di ascoltare attraverso il segno dell' artista, il passato nel presente di quella porta e l' annuncio di futuro che la rende viva.

Paesaggi e vedute.

Paesaggi e vedute: ma dove sono? Nei luoghi e negli artefatti o nello sguardo dell' osservatore? Domanda mal posta. Emergono al punto di incontro tra quelle due dimensioni e emergono ad ogni sguardo di ognuno che guarda. Allora lo sguardo dell' artista cosa ci dona di particolare? Cosa ci consegna Marco Tagliaro con la sua narrazione pittorica di Cittadella? La possibilità di vedere oltre e come se fosse la prima volta quello che, magari, abbiamo avuto sotto gli occhi tutti i giorni della nostra vita. La possibilità, in una parola, di accorgerci del mondo. Il paesaggio e le vedute, in fondo, in arte hanno questa eccezionale funzione. Quella di trascendere i luoghi e gli artefatti e di consentirci di trascendere la nostra abitudine osservandoli. Del resto Walter Benjamin ha scritto in *Le livre des passages- Paris- capitale du XIXème siècle*, a p 43: « Je voyage pour connaître ma géographie ». Viaggiamo, camminiamo nel mondo e in una descrizione superficiale sosteniamo di farlo per conoscere il mondo. Quello che ci accade di fatto è che in tal modo stiamo conoscendo il nostro mondo interno che conosce il mondo. Nel processo di trasformazione del luogo in paesaggio è la nostra competenza simbolica a essere generativa e creaturale. Gli orientamenti epistemologici più recenti ci propongono che per comprendere un sistema bisogna farne parte. L' appartenenza a un sistema non è solo fonte di conoscenza ma è anche la condizione per cercare di governare quel sistema o per impegnarsi nel cambiarlo. Se è vero che la partecipazione diretta alla vita di un sistema vincola la possibilità di vedere e conoscere, in quanto essere dentro in parte distorce lo sguardo, è allo stesso tempo evidente che solo l' elaborazione dei vincoli genera la conoscenza. Tutto ciò vale per ogni conoscenza e ogni azione in un contesto che vincola, ma diviene fondativo e indispensabile quando si tratta del paesaggio e del paesaggio della nostra vita, in particolare, agrario o urbano che sia. Se per paesaggio non si intende solo il lato esteriore dei mondi in cui viviamo, bensì *uno spazio-forma di vita che emerge al punto di connessione tra mondo interno e mondo esterno, con la mediazione dei principi di movimento e immaginazione*, allora il paesaggio siamo noi, con la nostra storia, le nostre scelte, e l' elaborazione dei vincoli e delle possibilità con cui elaboriamo la nostra vivibilità. L' arte, come accade per l' opera di Tagliaro a Cittadella, non solo ci può fornire l' occasione per la riflessione sui paesaggi della nostra vita, ma può

indurci ad azioni responsabili, perché l' arte è azione, è fare, è *poiein*, gesto poetico verso il mondo. E' proprio la vivibilità e il suo radicale cambiamento di segno che trasforma il senso e il significato del paesaggio. La specie che si autodefinisce *homo sapiens* ha trascorso quasi tutta la sua storia sul pianeta Terra a difendersi dalla natura, dalle sue minacce e dai rischi derivanti dall' intero sistema vivente. Abbiamo vissuto contro la natura. Da non più di tre generazioni ci stiamo rendendo conto che la nostra vivibilità potrà essere possibile solo in alleanza con la natura, smettendo di collocarci sopra le parti e vivendoci come parte del tutto. Deporre la presunzione della superiorità delle nostre distinzioni di specie è difficile e richiede la sfida alla nostra propensione prevalente al conformismo, dando invece spazio alla discontinuità e all' innovazione dei nostri comportamenti. Solo l' arte ci può condurre per quella via. Sentirsi parte del mondo vuol dire vivere i luoghi come paesaggi, come spazi-forme di vita, appunto. Ciò richiede che si dismetta la separazione tra ambiente, territorio e paesaggio e che si riconoscano i passaggi necessari per giungere ad una cultura inedita della vivibilità. In prima istanza ognuno di noi abita luoghi che vive tacitamente come risorse da utilizzare. Solo un sentimento di mancanza e di perdita ci consente di riconoscere il valore dei luoghi e di attribuire loro significati derivanti dalla valorizzazione delle nostre competenze simboliche. Questo passaggio impegnativo, che l' arte può favorire, può essere in grado di condurre a una riflessione e un' esperienza estetica del paesaggio e, perciò, al riconoscimento del suo valore per la nostra vita. A queste condizioni noi possiamo accorgerci dell' essenza che accomuna noi ai luoghi e al mondo in cui viviamo. Questo fa l' opera di Tagliaro nel dialogo con Cittadella. Nel paesaggio ogni azione è conoscenza e ogni conoscenza è azione. Per questo il paesaggio è un *inventario perpetuo* generato dalla nostra competenza a simulare mentalmente gli ambienti in cui ci troviamo a vivere. *È la dimensione simbolica della nostra nicchia ecologica.* Una cultura della tutela e della valorizzazione del paesaggio indicata dalla nostra Costituzione all' articolo nove, richiede certamente attenzione agli aspetti normativi e alle tecnologie della progettazione. In entrambi questi ambiti è necessaria una determinazione che generi un salto di qualità indispensabile, non solo per evitare il degrado e le catastrofi che definiamo naturali, ma in realtà sono "artificiali", cioè fatte ad arte dagli esseri umani con le loro azioni. Quella determinazione può essere generata dall' arte che ci offre una narrazione inattesa e generativa e, quindi, un altro sguardo sul mondo della nostra vita e sulla nostra vita stessa. Appare, infatti, evidente che quel salto di qualità sarà possibile solo se il paesaggio verrà considerato secondo l' etica, l' estetica e l' educazione. Sono queste le condizioni per giungere ad una partecipazione attiva e responsabile della popolazione, in modo che ognuno agisca per generare una vivibilità appropriata nei paesaggi della nostra vita. Guardarli con gli occhi dell' arte, quei paesaggi, può voler dire averne inedite vedute e, quindi, viverli in modo più profondo e consapevole.

Genesi dell' inatteso.

Nelle opere della creazione c' è un effetto di moltiplicazione delle emozioni; un' eccedenza inattesa si manifesta a noi che le osserviamo e si verifica una liberazione di problemi e questioni che dall' opera scaturiscono. Si tratta di un processo naturale che ci caratterizza e distingue come specie umana e riguarda la nostra esperienza estetica. Non ci sono né interpretazioni da fare, né misteri da scoprire o subire. Siamo una specie naturalmente creativa e l' esperienza estetica, come legame tra noi e il mondo, è per noi un' esperienza naturale. Il lavoro degli artisti favorisce la nostra possibilità di autoelevazione mediante l' esperienza estetica, in quanto suggerisce opportunità di estensione al nostro sistema cervello/mente relazionale/mondo. Come sostiene Gilles Deleuze in *Qu' est-ce que l' acte de création?*, una conferenza

tenuta il 18 maggio 1989 su FR 3: “Il cervello è l’unità. Il cervello è lo schermo. Non credo che la linguistica, la psicanalisi siano di grande aiuto per l’arte e la creatività. La biologia del cervello, la biologia molecolare invece sì. Il pensiero è molecolare, ci sono velocità molecolari che compongono gli esseri lenti che noi siamo. La frase di Michaux: ‘L’uomo è un essere lento che è possibile solo grazie a velocità fantastiche’. I circuiti e i concatenamenti cerebrali non preesistono agli stimoli, ai corpuscoli e ai punti che li tracciano”. Chi crea non lo fa per il proprio piacere ma fa ciò di cui ha assolutamente bisogno. Marco Tagliaro genera uno spazio-tempo originale con la sua opera; il mondo ne risulta non solo documentato ma trasformato dal suo gesto artistico e quel gesto trasforma anche chi osserva le sue opere, in quanto una ulteriore narrazione di quel mondo prende forma e un altro sguardo è possibile. Sì, perché vi sono almeno due dimensioni che coesistono nella genesi dell’inatteso artistico. Da un lato il gesto pittorico di Tagliaro ha ripreso e riprende quel che sprofonda nella sostanza delle cose, quel che si compie nella storia scritta nelle mura di una città. Dall’altro egli dà a quella realtà una potenzialità inesauribile nel colore e nei segni, perché la creazione artistica supera ogni attualizzazione. Siamo posti di fronte all’inatteso, a quello che non ci aspettavamo che una certa realtà potesse dire, o potesse ancora dire di ulteriore rispetto a quanto aveva già detto o sempre detto, essendo stata sempre lì. L’inatteso e il nuovo ci mettono in tensione e sono frutto di una tensione, di quella tensione di cui noi esseri umani siamo capaci in quanto esseri simbolici. Ciò fa di noi quegli esseri che non coincidono mai con se stessi e per i quali una cosa non è mai solo quella cosa in sé. È sempre il significato ulteriore che quella cosa assume e assumerà per ogni volta che la considereremo. Il significato dirompente, quello imprevedibile e impreveduto, si mostrerà all’improvviso, allorquando il gesto creativo di un artista ce lo porrà innanzi e noi lo coglieremo e ne saremo elevati e aumentati.

Luoghi della mente.

“È impossibile vivere senza un proprio territorio, senza il senso di uno spazio che non è solo esterno ma interiore, un luogo della mente”, scrive Siri Hustvedt, in *The Summer Without Men*. Il percorso artistico di Marco Tagliaro può essere descritto, tra l’altro, come una sequela di rappresentazioni di luoghi della mente. Luoghi interiorizzati fin dall’infanzia o nelle molteplici infanzie di un uomo che incontra i mondi con i quali si dispone a dialogare con la schiettezza non mediata del bambino. Quei luoghi sono interiorizzati nella loro intima struttura per essere resi sulla tela. Possono essere rappresentati in quel modo solo dopo essere stati ampiamente incorporati. Se la pittura è una forma speciale di meditazione, Marco Tagliaro ne è un suo esponente. Una meditazione non estraniante, bensì densa di cura dei particolari e generativa di rese meticolose, attente a rispettare la luce, la variazione anche minima degli effetti che essa produce accoppiandosi con le cose e i nostri occhi. In tal modo Tagliaro fa dello sguardo dell’osservatore delle sue opere la porta d’ingresso per quelle esperienze sinestetiche in cui vediamo, ascoltiamo, gustiamo e tocchiamo, mentre siamo raggiunti dagli odori e dai profumi dei mondi rappresentati.

Alicudi, ultimo giorno di Giugno 2012

**Ugo Morelli, è professore di Psicologia della creatività e dell’innovazione, e di Psicologia del lavoro e dell’organizzazione al Dipartimento di Scienze umane e sociali*

dell' *Università* di Bergamo. *È* Presidente del Comitato Scientifico della Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio di Trento. Autore di numerosi saggi. Le sue ultime pubblicazioni sono: *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, Umberto Allemandi & C, Torino 2010; *Mente e paesaggio. Una teoria della vivibilità*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.
www.ugomorelli.eu; ugo.morelli@unibg.it.